

Un altro film «invisibilissimo», di quelli che, quando va bene, si possono recuperare sottotitolati in siti corsari, verrà distribuito anche in Italia, all'inizio del prossimo anno, grazie alla coraggiosa etichetta Dominus Production. Parliamo di «Unplanned», il film che negli Usa ha riportato al centro dell'attenzione la realtà aberrante dell'aborto, nonostante il prevedibile silenzio dell'informazione mainstream. Prevedibile dato che il film attacca, fin dal titolo, la più grande e potente organizzazione abortista del mondo, Planned Parenthood (genitorialità pianficata). Chissà se anche in Italia si riuscirà a parlare ancora di un tema che è diventato un vero e proprio ultimo tabù?

Dfr

Una riflessione sulla teologia dell'ambiente

DI DONATELLA DAINI

Salvaguardare il creato, avere cura della casa comune, fermare l'inquinamento per preservare il nostro pianeta dalla distruzione. Questo è ciò di cui si è parlato nella conferenza che ha avuto luogo mercoledì 4 settembre presso i locali ex Mantellate a Pontedera in occasione della 14° giornata per la custodia del creato.

«Affinché un certo tipo di cultura penetri nelle menti e nelle coscienze delle persone devono passare varie generazioni - ha esordito il professor Fabio Caporali, del Movimento ecclesiale di impegno culturale di Pisa e docente universitario di Ecologia - se fossimo più informati potremmo agire meglio e proteggere la nostra casa comune che altrimenti andrà distrutta». «Nell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, la Chiesa ha compiuto un passo rivoluzionario, da un punto di vista sociale e ambientale per salvare il pianeta - ha spiegato il relatore - c'è una rottura dell'armonia, si spiega al punto 66 dell'enciclica: l'esistenza umana si basa su la relazione con Dio, con il Prossimo e con la Terra, rompere queste tre relazioni è peccato». Il professore ha spiegato molto chiaramente come tutto è interconnesso: «Abbiamo relazioni con l'aria, l'acqua, il cibo. L'uomo è un elemento interdipendente. Per esempio, le piante fissano l'energia solare e nutrono quindi sia noi che gli animali. L'ecologia è la scienza che studia queste relazioni. Il primo pensiero etico deve essere quello di conservare i nostri paradisi terrestri, che invece stiamo distruggendo. Le forme biologiche importanti sono tre: la cellula, gli individui pluricellulari e gli ecosistemi, comunità di individui».

Ma Caporali ha spiegato chiaramente cosa dobbiamo fare se vogliamo sopravvivere: «Valorizzare l'energia solare, riciclare i materiali e imparando dalla natura attuare un'economia circolare, infine valorizzare le biodiversità. Dobbiamo smettere di importare la carne, altrimenti bruceranno sempre più foreste». Il professore ha poi aggiunto: «In tutto il mondo la maggior parte degli uomini vive in città, bisogna ricreare un equilibrio e riportare le persone a vivere in campagna».

«La cosa più importante - ha concluso - è la sopravvivenza dell'umanità, non il guadagno di un singolo o di una nazione. Occorrono più leggi mirate a preservare la nostra casa: lottate per ottenerle, perché abbiamo solo questa di casa».

Al termine della conferenza è stato distribuito a tutti un cartellino giallo, simbolo di ammonizione, dove da un lato vi era trascritto il «Cantico delle Creature» di San Francesco e dall'altro un elenco di azioni che tutti noi possiamo fare. Come dire, non possiamo andare a spengere il fuoco in Amazzonia, ma possiamo acquistare meno vestiti, riutilizzare la plastica, mangiare meno carne, usare la bicicletta, piantare un albero, utilizzare l'acqua con sobrietà...

P. Bernardo al convegno catechistico diocesano «Fabbricare ali per il volo»

«L'annuncio della fede e il suo approfondimento nella catechesi sono chiamati a percorrere nuove vie, a

comunicare una fede che è incontro personale, ragione di vita, trasformazione del mondo. Tutto questo richiede un linguaggio adatto: la narrazione», queste le parole con cui don Sunil Thottathussery ha presentato l'annuale Convegno catechistico diocesano, tenutosi lo scorso 6 settembre a San Miniato Basso.

«Il racconto è la chiave d'oro per l'annuncio e la testimonianza» ha detto suor Anna Maria Gellini dell'Ufficio Catechistico bolognese, voce nota di Radio Mater, che ha sapientemente catturato l'attenzione dell'uditorio, scandagliando le dimensioni essenziali della comunicazione: «Nella passione del narratore risiede la magia del racconto che diventa un contagio di sentimenti, di emozioni, di vita». La relatrice ha ricordato come lo stesso Credo storico d'Israele (Dt 26,5-9) sia un racconto delle meraviglie compiute da Dio in favore del suo popolo: «Mio padre era un Arameo errante...».

Pertanto, ha sottolineato, «nel raccontare chi è Dio non dobbiamo inventarci chissà cosa». Bisogna partire imprescindibilmente dalla meditazione del testo, per farlo nostro, quindi porgerlo a partire da una situazione sufficientemente familiare, usando il discorso diretto e un linguaggio concreto, capace di coinvolgere tutti e cinque i sensi dell'interlocutore.

L'assemblea è stata poi coinvolta in un laboratorio sulla pagina evangelica del Buon Pastore, resa concreta e personale attraverso un efficace metodo di immedesimazione. Infine, un richiamo a recuperare, prima, durante o dopo l'attualizzazione, la centralità della Parola di Dio. Per questo, a conclusione dell'attività, suor Anna Maria ha proposto una sua lettura del salmo 23 («Il Signore è il mio pastore») "tradotta" in un linguaggio comprensibile anche ai bambini.

Tempo poi per una rapida ma sapida cena, cemento di *koinonia*, che subito padre Bernardo Gianni, abate di San Miniato al Monte, prestigio e *allure* da patriarca biblico, riprende per mano l'uditorio, corroborandolo con concetti densi e potenti. Attacca con la vertigine teologica della prima lettera di Giovanni, sulla scorta della quale chiama i catechisti a interrogarsi con schiettezza sull'autenticità della loro fede e sulla radice misteriosa e teologale dell'annuncio e della catechesi. Perché l'unica narrazione di cui si può esser catechisti è il personale incontro con la persona di Gesù Cristo. Ed è esattamente a questo livello che si colloca - per padre Bernardo - l'esperienza «ecclesio-genetica», ossia la nascita della Chiesa come mistero di comunione. Se non c'è questa consapevolezza, tutto si riduce a comunicazione di nozioni e contenuti dottrinali che poco incidono nelle vite delle persone.

Proclamare la Parola, spezzarla per i «rudibus», mette in gioco tutto di noi, il nostro corpo, il nostro pensiero, la fantasia e la creatività. La narrazione che il Signore Gesù consegna di se stesso a ciascuno non può che essere recepita nell'integralità del nostro essere, pena il suo tradimento. Talvolta viene rimproverato a coloro che annunciano, una sorta di riduzionismo cerebrale dell'esperienza di fede, come se l'incontro col Signore Gesù non avesse



fecondato primariamente il mondo psichico di chi fa catechesi. E qui l'abate fiorentino ha toni accorati: «Ma lo Spirito ci vuole vangelo vivente, Trinità

vivente e noi lo siamo già come ci ricorda l'antropologia paolina: spirito, anima e corpo. Occorre allora tornare a gridare questo mistero della persona, quale gloria vivente di Dio, proprio in tempi in cui l'uomo è ridotto a macchina quasi esclusivamente organica che ha valore finché funziona. Quando comunicate la Parola del Signore, voi propiziate eventi pasquali nella vita di coloro che sono in ascolto. In questo modo l'evento catechistico fornisce lenti per una lettura sintetica della storia presente alla luce della salvezza. E allora il nostro raccontare Gesù deve essere sintetico, ma efficace, di tutto quello che l'evento pasquale genera in termini di speranza», soprattutto quando si sa di parlare a una generazione di giovani che sono orfani di speranza.

Di grande suggestione anche le riflessioni sulla storia in ordine alla salvezza: oggi più che mai abbiamo bisogno di riscoprire il gusto della narrazione storica. Abbiamo paura della storia, ce ne difendiamo e l'unica modalità che abbiamo per confrontarci con essa è quella superficiale indigestione di notizie che celebriamo quotidianamente sui nostri smartphone. Questa abitudine sta però attuando in noi una mutazione antropologica. «Perché il fulmineo arrivo di queste micro e macro notizie, fa percepire una storia sfilacciata, indisponibile a una lettura di sintesi. La vicenda del Signore Gesù al contrario ci addestra alla storia come narrazione gravida di speranza. Di tutto ciò occorre essere avvertiti proprio quando i nostri interlocutori sono i ragazzi, che sono il bene più prezioso che abbiamo. La nostra vita va verso il futuro e la Chiesa è uno dei pochissimi luoghi in cui resiste la consapevolezza che tutto quello che noi siamo è in virtù di ciò che ci precede. È come se il presente che noi viviamo fosse l'esito di una gravidanza portata avanti nel corso dei secoli per la fecondità dello Spirito Santo. In questo la Chiesa ha saputo essere, ed è, utero e madre nel tempo e nello spazio della storia salvifica. E allora i catechisti devono essere come degli ostetrici, chiamati a rendere concretamente tangibile nel cuore di chi ascolta, l'inedita possibilità di vita nuova». Oggi che i sociologi ci dicono che ciò che spaventa di più la gente è il futuro, noi abbiamo allora l'obbligo di generare una

traditio, di configurare il tempo come un bellissimo laboratorio dove il futuro sta anche nelle mani della nostra creatività responsabile, quella che Mario Luzi chiamava «sostanza di futuro». Per declinare questa prospettiva padre Bernardo ha evocato proprio i versi con cui Luzi nel 1997 ha celebrato il settimo centenario della costruzione della cattedrale di Santa Maria del Fiore, facendo parlare la chiesa madre di Firenze, conferendogli voce di memoria viva e speranzosa di tutto quello che in quel tempo (vale per tutte le nostre chiese) si è ascoltato, celebrato e vissuto: «Vorrei fossimo uniti tutti insieme, figli miei, per essere una roccia su cui possa posare il piede chi arriva e prendere slancio per il volo». Immagine bellissima: se la Chiesa smette di insegnare a prendere il volo ai suoi figli, non ha più senso di esistere». Questa prospettiva ci autorizza allora a dire che lo scopo della Chiesa è la crescita degli uomini e che i catechisti sono tali per far crescere chi ascolta. Quello del catechista è un ruolo propiziatore nei confronti di tutti coloro che aspettano un segno che apra prospettive di crescita e di futuro. L'invito dell'abate fiorentino ai catechisti è dunque quello di diventare vangelo vivente. Questa la bellezza della fede e della Chiesa, la sua immancabile fragilità ma anche il suo vertiginoso di mistero. L'appello conclusivo di padre Bernardo, in un periodo in cui anche la Chiesa sembra incepparsi in divisioni da tifoseria calcistica, è all'unità, a questo proposito rammenta emblematicamente un passo dalla *Evangelii gaudium* in cui Francesco cita papa Ratzinger: «Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del vangelo: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, quindi con una narrazione, con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Una riconferma dell'idea che la nostra catechesi non può non coincidere con ciò che il Signore ha fatto scaturire nei nostri cuori, perché tutto quanto nelle nostre esistenze tiene in vita il rapporto con Dio non è più solo nostro ma deve essere anche raccontato, donato. E laddove non è possibile arrivare con la versatilità della parola, può bastare anche il silenzio di un abbraccio per trasmettere l'esperienza trasformante del Signore. Solo così le nostre catechesi torneranno - parafrasando ancora Luzi - ad essere laboratorio infuocato, officina delle anime, dove si riparano i rottami e dove soprattutto si fabbricano ali per il volo».

Francesco Fisoni



INIZIO DELL'ANNO PASTORALE

ORE 21.15
VENERDI 20 SETTEMBRE
DUOMO (SAN MINIATO)

CON LA PRESENZA DI
EZIO ACETI



DIOCESI DI SAN MINIATO
PASTORALE GIOVANILE
giovani@diocesisanminiato.it



La comunità di Capanne saluta don Fabrizio



DI MARIUCCIA MANCINI

«Grazie a tutti per la dimostrazione di affetto che mi state dando e per la vostra numerosa partecipazione!». Queste in sintesi le parole rivolte da Don Fabrizio ai partecipanti alla cena organizzata per lui sabato 7 settembre presso la struttura dell'Avis a Capanne, che l'associazione ha voluto gentilmente mettere a disposizione. È stato questo il momento dei saluti e dei ricordi dei 13 anni trascorsi in mezzo a noi.

In un clima di serena allegria si è svolta la cena, mentre don Fabrizio passava tra i tavoli per ringraziare tutti i presenti. Tra gli altri, c'erano il sindaco Giovanni Capecchi, il maresciallo Santo Faiella, il vicesindaco Linda Vanni e l'ingegnere Andrea Benvenuti. Tutte persone che, a diverso titolo, hanno avuto occasione di sostenere il parroco in vari momenti.

Erano anche presenti i confratelli don Emanuel di Casteldelbosco, stretto collaboratore di sempre, don Marco Billeri, molto spesso presente in parrocchia, nel corso del tempo, per sostituire o affiancare don Fabrizio al bisogno.

A cena quasi terminata è iniziato il momento più significativo della serata, con la proiezione di alcuni video, tra cui uno più comico in cui sono stati messi in rilievo gli aspetti più caricaturali di don Fabrizio ed un altro in cui è stata mostrata, attraverso alcune foto, la vita sacerdotale di don Fabrizio nella nostra parrocchia, dall'arrivo quel 7 maggio 2006, fino all'annuncio del suo trasferimento, lo scorso giugno.

Si è potuto ricordare, attraverso le immagini, momenti liturgici e formativi, che in questi



anni sono stati il cuore pulsante del suo ministero sacerdotale, tra cui il recupero e restauro di beni della Parrocchia, il soggiorno sulla neve con i chierichetti e le organizzazioni ricreative. Il Vescovo si è reso presente con una telefonata, che in viva voce è stata sentita dalle persone, il quale elogiava l'affetto che stavamo donando, attraverso questi gesti, a don Fabrizio, e lo ha ringraziato per la sua dedizione, comunicando al contempo che al momento per il nuovo parroco si doveva ancora attendere.

Davanti ad un commosso don Fabrizio, sono mostrati i doni che la comunità gli ha regalato: una icona della Madonna del Buon Viaggio, un book fotografico ed una somma da utilizzare al meglio delle sue priorità. Inoltre il sindaco ha regalato a don Fabrizio un'icona sacra, da parte di tutta l'amministrazione comunale.

Al termine della serata, sono stati lanciati 13 candidi e luminosi palloncini a significare gli

anni trascorsi a Capanne.

Domenica 8 settembre, alla santa messa delle 11,30 in un clima di gioia misto a commozione, si è svolta la solenne celebrazione di saluto a don Fabrizio, tanta gente ha risposto all'invito del consiglio pastorale che, da un po' di tempo aveva avvisato di questi due giorni-saluto. Alla celebrazione era presente il sindaco Capecchi, dei rappresentanti dell'Avis, della Pubblica Assistenza, dell'Associazione culturale capannese, del palio del barocco, dei carabinieri in congedo. Ad accompagnare la santa messa, i canti ben preparati del coro parrocchiale.

Una celebrazione bella e partecipata; prima della benedizione sono stati fatti gli ultimi saluti: il sindaco, con sincero affetto ha espresso tutta la sua gratitudine e riconoscimento a don Fabrizio per esser stato buon Pastore e guida del popolo di Capanne, successivamente ha parlato un membro del consiglio pastorale, con un saluto dal sapore più teologico, che ha ripreso in molti punti il discorso che papa Francesco ha rivolto ai sacerdoti per la festa del Santo curato d'Ar. Le peculiarità del sacerdozio venivano elencate e di questo si ringraziava don Fabrizio, che con il suo ministero è stato accompagnatore, consolatore delle persone a lui affidate ed in questo si potevano riconoscere le caratteristiche del nostro parroco.

Don Fabrizio ha infine ringraziato tutti e in modo particolare tutti coloro che svolgono un ruolo attivo in parrocchia. Dopo la benedizione il nostro canto dedicato a Maria Madre del Buon Viaggio ha concluso la messa e con essa i momenti dedicati al saluto del nostro caro don Fabrizio.

Una scuola di teatro nel nome di san Genesio



Martedì 17 Settembre alle ore 18,30, presso i locali della Casa Culturale di San Miniato Basso, il Dramma Popolare inaugura la scuola di recitazione «San Genesio», guidata dal maestro Cristiano Mori, attore di vasta esperienza, giovane dotato di grandissimo entusiasmo, pronto ad avvicinare quanti lo vorranno, bambini, giovani

e adulti all'esperienza del teatro vissuta in prima persona come protagonisti. Sarà il vescovo di San Miniato, mons. Andrea Migliavacca a benedire i locali e a tagliare il nastro dopo i saluti del Sindaco Simone Giglioli e di altre autorità. Il presidente del Dramma Popolare Marzio Gabbanini invita tutta la cittadinanza a

partecipare e ringrazia sentitamente il presidente Marino Gori è tutto il CdA della Casa Culturale per l'immediata disponibilità ad accogliere l'iniziativa concedendo, in maniera disinteressata alcuni locali in cui potrà lavorare la scuola dedica a San Genesio, patrono degli attori e protettore della città di San Miniato.

Domenica 15 settembre - ore 10: S. Messa a San Donato in Romaiano con conferimento della Cresima. **Ore 12:** S. Messa a Fucecchio Collegiata per il 55° del Gruppo Donatori di sangue Fratres. **Ore 18:** S. Messa a San Miniato Basso per l'ingresso del nuovo parroco. **Ore 21:** Recital "Il mio Gesù" a San Romano.

Lunedì 16 settembre: Conferenza Episcopale Toscana. **Ore 17:** Visita e S. Messa al monastero delle Clarisse di Firenze.

Martedì 17 settembre - ore 10: Collegio dei Consulenti. **Ore 18,30:** Inaugurazione della Scuola di Recitazione dell'Istituto Dramma Popolare. **Ore 21,15:** Ufficio Famiglia.

Mercoledì 18 settembre - ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici. **Ore 21,15:** Incontro con i cresimandi a Ponsacco.

Giovedì 19 settembre - ore 10: Udienze. **Ore 17,15:** A Castelmartini, incontro con i cresimandi e S. Messa con gli studenti.

Venerdì 20 settembre - ore 10: Udienze. **Ore 21,15:** Inizio d'anno per la Pastorale giovanile.

Sabato 21 settembre: Convegno regionale di pastorale giovanile e vocazionale a Poggibonsi. **Ore 17,30:** S. Messa a Ponsacco per l'ingresso del nuovo parroco.

Domenica 22 settembre - ore 11: S. Messa al santuario della Madonna di Ripaia a Treggiaia, con celebrazione degli anniversari di matrimonio. **Ore 15:** Giornata mariana regionale a Orentano. **Ore 17:** S. Messa in località Le Vedute, con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Torre e Ponte a Cappiano.

Casciana Terme ricorda un suo illustre cittadino: Gioacchino Salvetti



Si parla di mons. Gioacchino Salvetti. Chi era costui? Molti non lo sanno. Era un frate francescano, nato a Casciana Terme il 28 gennaio 1769 (la casa paterna si trova in Via Cavour ed è contrassegnata da una lapide). Il 25 febbraio 1788 fece la Professione solenne come frate francescano nel Convento di San Romano e il 25 maggio 1793 fu ordinato sacerdote. Il 1° febbraio 1804 partì missionario in Cina. Il 15 febbraio 1817 a Pechino fu consacrato Vescovo per il territorio dello Shansi, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 21 settembre 1843. Ricorre quest'anno il 250° anniversario della nascita e il 176° della morte.

Casciana Terme nel passato gli ha intitolato una via e nel 1965 fu pubblicata una sua biografia, un libro «Una vita per le anime», a cura dell'Ufficio missionario diocesano. Sembra giusto e opportuno ricordare una figura così importante. «Il suo richiamo ad una vita seriamente impegnata con Dio e l'ansia apostolica che lo accompagna riflettono un'anima ricca di fede e di amore»; così si legge nella presentazione del libro. Per questo è stato presentato al Consiglio dell'Unità pastorale di Casciana Terme, Collemontanino, Parlascio e Sant'Ermo, un progetto di festeggiamenti per commemorarlo. Sono state apportate alcune modifiche, che saranno sottoposte ad ulteriori giudizi; qualcuno è rimasto sorpreso di avere un concittadino così importante, rimasto per buona parte sconosciuto. Forse, proprio questi anniversari possono offrire l'occasione per farlo meglio conoscere. Ci sono ancora dei lontani parenti, anche se non portano più il cognome, essendosi estinto il ramo maschile. A breve sarà pubblicato il programma dei festeggiamenti in sua memoria.

LE OPERE D'ARTE ALL'OMBRA DELLA ROCCA

Chiesa dei Santi Jacopo e Lucia

La chiesa dei Santi Jacopo e Lucia è comunemente detta di San Domenico. La chiesa viene concessa all'ordine domenicano da Mons. Ugone Malpigli nel 1330. Il Convento si amplia arrivando a inglobare all'interno delle sue mura l'antico percorso della Via Angelica e nel 1520 si inizia la costruzione del complesso chiostro che si sviluppa su tre ordini di loggiati concluso nel 1660 che porterà il convento allo stato attuale. La chiesa, una delle più grandi di San Miniato, presenta una facciata non finita con le tipiche ammorzature in laterizio per accogliere un rivestimento non effettuato. Sul cotto rosso dei mattoni si staglia il grande portale gotico in pietra serena. Tra le opere al suo interno indichiamo il Crocifisso ligneo dell'altare maggiore, opera del Maestro di Camaione, e la grande tavola con la Deposizione di Francesco Morandini detto "Il Poppi" (1544-1597). Il Crocifisso del XIV è un'opera intensa che conserva la policromia originale. La Deposizione si trova sull'altare della cappella della famiglia Grifoni e ancora oggi possiamo vederla nella collocazione originale. L'opera venne commissionata da Mons. Ugo Grifoni al Morandini che all'epoca era uno dei pittori più importanti di Firenze. È bello osservare la moltitudine di figure dolenti e pensanti intorno al corpo del Cristo, l'intensità delle emozioni che sprigiona dai loro volti mentre in alto si apre una veduta di Gerusalemme risolta con uno splendido monocromo in terra verde. Affiancano la pala centrale due figure di San Pietro Martire e di Sant'Jacopo opera dello stesso autore.

Cattedrale di Santa Maria Assunta e Genesio Martire e il Museo Diocesano

La Cattedrale dei Santi Maria Assunta e Genesio Martire si trova in quella che era la parte più fortificata del castello. La facciata della chiesa conserva in gran parte l'antico aspetto della pieve romanica. Di notevole interesse sono la protome leonina, la pietra labirinto e le piccole teste umane scolpite nel marmo. La facciata a salienti è coronata da archetti pensili e accoglie un gran numero di bacini ceramici disposti a ricostruire le costellazioni della volta celeste che culminano nella stella di marmo bianco e verde. L'interno della Cattedrale è invece il risultato di una sistemazione ottocentesca. La Chiesa Madre della Diocesi con annesso Museo Diocesano d'Arte Sacra è un autentico scrigno di opere d'arte e qui possiamo citare soltanto il bassorilievo in marmo dell'Annunciazione di Girello da Como (1274), che costituiva parte dell'antico ambone della Pieve romanica di Santa Maria, oggi al Museo. Nel bassorilievo la Madonna è inserita in una edicola gotica trilobata. La frase che esce dalla bocca dell'Angelo è tratta dal Vangelo di Luca e la risposta della Madonna ha la particolarità di procedere in direzione dell'Angelo con le parole scritte a rovescio. Altra opera da segnalare è senza dubbio la Deposizione e Santi di Francesco d'Agnolo Lanfranchi, soprannominato "lo spillo". Si tratta del fratello minore di Andrea del Sarto, che esegue un'opera tipica del Manierismo toscano. Sul retro della tavola è lo stesso pittore a firmarsi e a datare l'opera 1528 aggiungendo particolari interessanti della sua realizzazione.

Santuario del SS.mo Crocifisso

L'imponente chiesa barocca, consacrata nel 1718, sciogliendo così voto fatto dal popolo per la protezione divina sulla città durante la pestilenza del 1630, sboccia quasi improvvisamente tra gli edifici medioevali di San Miniato. Nel Santuario, progettato da si deve all'Architetto Antonio Maria Ferri, è custodito il miracoloso Crocifisso di Castelvecchio, una scultura lignea di arte ottoniana secondo alcuni risalente all'XI secolo, di una cruda espressività. Altre opere che qui vogliamo menzionare sono le due grandi e misteriose tele fiamminghe raffiguranti l'Andata al Calvario e la Deposizione oggi esposte al Museo Diocesano. Le tele, realizzate dallo stesso autore, si distinguono per una grande libertà di composizione e di esecuzione che farebbero propendere ad assegnarli a Abraham Bloemaert (1564 - 1651).

Segue nella colonna di pagine V

Il vescovo Andrea racconta che qui «si fa conoscenza anzitutto della cultura: le chiese ricche di arte, la storia che segna passaggi significativi della città» e poi «si trova sul tracciato dell'antica via Francigena». Infine «sono i sanminiatesi a rendere il borgo vivace e ospitale»

DI ANTONIO BARONCINI

Si lascia la città di Fucecchio, indirizzandoci verso la nostra meta: la città di San Miniato al Tedesco che serenamente si adagia, come un lungo serpente, sulla sommità dei primi colli che dalla piana del fiume Arno, in armonioso ondeggiare, scompaiono in un vasto entroterra collinare, ornato da vigneti, oliveti ed in gran parte da estensioni boschive, ricche di rigogliose piante tipiche mediterranee. Attraversato l'Arno, si incontra una piccola frazione: Roffia, il cui nome è strettamente legato alla città di San Miniato. Ci sentiamo un po' impreparati per affrontare questa città nella sua pienezza storica tanto è ricca, convulsa ed articolata per avvenimenti militari, sociali, politici e per la profonda ed incisiva presenza di ordini religiosi, vero anello di congiunzione tra i diversi poteri cittadini.

Chiediamo aiuto, come guida, a **Beppe Chelli**, noto cittadino e appassionato del luogo per un tour qualificante in ogni suo tipico aspetto.

Lo incontriamo davanti alla chiesa priorile di Roffia che, con blocco notes, ci stava aspettando. Dopo i saluti, ci spiega i motivi storici-popolari per i quali Roffia è in stretto legame con San Miniato.

«Roffia, diede il nome alla grande famiglia di agricoltori degli Antelminelli, i quali per le fortune economiche che riuscirono ad accumulare, si trasferirono a San Miniato, ove comprarono alcune casette fuori Porta Toppariorum, dalle quali ricavarono negli anni 1500 il loro residenziale palazzo, oggi sede e proprietà dell'Arc. Misericordia. Vennero iscritti nell'Albo d'oro della nobiltà fiorentina e sanminiatese e membri della famiglia ebbero incarichi nella vita civile ed ecclesiastica locale. Gli Antelminelli vollero prendere il nome dalla località, come usava a quei tempi, per dare lustro al casato, e per tutti divennero "Quelli di Roffia": I Roffia! Ciò rese importante anche il toponimo, oggi frazione del Comune di San Miniato. Un particolare molto significativo testimonia la forte posizione sociale di questa famiglia. Quando alla processione del Corpus Domini prendevano parte tutte le compagnie delle parrocchie del suburbio e sfilavano secondo un criterio di priorità, la compagnia di Roffia, con cappa rosso scarlatta in omaggio al colore dello stemma dei Roffia, era quella che



Una serie di fortunati incontri a San Miniato



occupava il posto d'onore vicino al baldacchino». Ci avviamo verso San Miniato a visitare la torre di Federico II. Alta e guardinga, ci aspetta; curiosi di ammirare l'intera struttura cittadina sanminiatese. La città di San Miniato, nella sua storia, può definirsi senza alcuna smentita: città di studio, d'arte, di civiltà e di sapienza. Sul Prato del Duomo, un incontro non insolito:

«Come le appare, **vescovo Andrea**, San Miniato, dopo tre anni e mezzo di sua presenza?». «San Miniato è un borgo antico, una città, che regala uno sguardo che, a 360 gradi, offre un orizzonte unico. A San Miniato si fa conoscenza anzitutto della cultura: le chiese ricche di arte, la storia che segna

passaggi significativi della città, l'importanza che aveva assunto nel Granducato di Toscana e quindi la sua valorizzazione, la presenza nel passato di insigni famiglie, come quella di Napoleone e i Borromeo, e oggi la vivacità di tante associazioni tra cui l'Istituto del Dramma popolare. San Miniato poi è centro di eccellenza gastronomica, con il rinomato tartufo bianco, ma senza dimenticare la fragranza dell'olio buono. San Miniato si trova sul tracciato dell'antica via Francigena, percorso per pellegrini e oggi anche per tutti coloro che desiderano godere la bellezza della natura sui sentieri della terra toscana. Sono poi i sanminiatesi a rendere il borgo vivace, ospitale e culturalmente

ricco». L'altro incontro è con il neo Sindaco: «Perché, sindaco **Simone Giglioli**, il turista dovrebbe fermarsi nella città di San Miniato?». «Alcuni anni fa uscì un bel libretto intitolato "Due ore a San Miniato". Oggi si potrebbe riscrivere, cambiando il tempo della visita, perché la nostra città merita, per le sue bellezze architettoniche, formate da chiese, palazzi e conventi, oltre alle opere d'arte che racchiudono, almeno un paio di giorni. San Miniato offre un centro storico tra i più belli e vivi della Toscana, a misura d'uomo, con monumenti di grande interesse e panorami suggestivi sulla vasta campagna che la circonda. A San Miniato si mangia bene, con proposte per tutti i gusti e tutte le tasche, con locali che sanno mischiare, con gusto, innovazione e tradizione. A San Miniato c'è un clima solitamente mite. Il soggiorno in questa tipica città di tradizioni estremamente toscane, per un periodo di alcuni giorni, si può alternare con piacevoli gite, poiché da San Miniato, si raggiungono in poco tempo i monti o il mare, le grandi città d'arte e le colline più struggenti. Con un gioco di parole, in breve, San Miniato è una Toscana "in miniatura". Pare un giorno fortunato per fare incontri: «Sappiamo che tu, **Michele Fiaschi**, sei un esperto nazionale e studioso di araldica e che in San Miniato vi sono molti stemmi di nobili ed influenti famiglie. Ci puoi brevemente parlare di questo patrimonio araldico che dà lustro a questa città?».



«San Miniato è la Città Sveva del Valdarno, come fu appellata nel fascicolo de "Le Cento Città d'Italia Illustrate" negli anni venti. Bella e fragile è uno scrigno di tesori, di bellezza e di storia. Tesori sconosciuti, anche se sotto gli occhi di tutti, come il ricco patrimonio araldico di grande pregio, che coinvolge tutto il Capoluogo dagli edifici religiosi a quelli civici. Sono presenti ben diciassette stemmi della Famiglia Buonaparte, testimonianze lasciate nel corso dei secoli, che ne fanno diventare il centro con più rappresentazioni araldiche della famiglia di Napoleone. L'Imperatore ed i suoi seguaci furono proprio responsabili della distruzione di gran parte degli scudi gentilizi della nostra città. Le insegne giunte a noi vanno dal XII secolo al XX secolo, creando un unicum da tutelare e promuovere. Desidero aggiungere, inoltre che, San Miniato è stata teatro di vicende drammatiche, suo malgrado, che l'hanno segnata nel carattere. Proprio per questi avvenimenti, San Miniato è chiamata ad essere un presidio importante della Memoria e di Pace. Per questo è stato creato anche un museo della memoria, con ricordi e ricostruzioni storiche della città e dei suoi cittadini. Tutto questo perché senza memoria non esiste pace; ecco quindi mi auguro che la nostra San Miniato possa diventare la Città della Pace e della Memoria». Seguendo il tracciato pensato dal nostro amico andiamo verso il complesso francescano, che come dicono le cronache, fu fondato dal Serafico nel 1211. Siamo sotto i bastioni del convento francescano e due signori dall'aspetto garbato e dotto si dirigono vengono verso di noi. La guida sorride e li presenta: **Francesco Fiumalbi**, storico e **Luca Macchi**, professore di storia d'arte, artista e pittore. Questi due amici, afferma la nostra guida, ci accompagneranno nel nostro viaggio, come esperti, nel presentarci, storia, ricchezze d'arte, aspetti particolari dell'intera struttura cittadina. Ci illumina il professor Macchi, nel suo prologo iniziale, prima di scendere nel dettaglio ogni volta

che visiteremo i monumenti artistici cittadini: «Le più antiche testimonianze artistiche di San Miniato risalgono alla civiltà etrusca e sono databili al III secolo avanti Cristo. L'insediamento iniziale, poi borgo e castello medioevale si sviluppa sul crinale di tre colli e raggiunge le attuali dimensioni nel corso del XIV secolo. Nel XVI secolo le più importanti e facoltose famiglie provvedono alla costruzione o ristrutturazione delle loro dimore che divengono i palazzi dalle facciate signorili che oggi vediamo. Nel tessuto urbano medioevale si aprono spazi di sapore rinascimentale come la Piazza Grifoni dove domina l'omonimo palazzo opera di Giuliano di Baccio d'Agnolo. Nel corso dei secoli si susseguono interventi su edifici esistenti e si realizzano nuove costruzioni all'interno delle mura cittadine fino al XVIII secolo con il completamento del palazzo del Seminario Vescovile e, soprattutto, con la costruzione del Santuario del SS.mo Crocifisso con il quale, a ridosso delle antiche mura medioevali del cassero federiciano, si innesta una scenografica visione barocca». Davanti alla maestosa chiesa di San Francesco, Fiumalbi, ci immerge nella storia della città, illustrandocela in ogni sua parte, seguendo i suoi studi e la storiografia ufficiale. «Come sia nato il centro di San Miniato non lo sappiamo. Ai primi anni del X secolo risalgono le prime attestazioni documentarie relative alla chiesa (902) e al castello (904) di San Miniato, che era di tipo "signorile", ovvero controllato da uno specifico nucleo familiare. Il capostipite sembra che debba essere individuato in Odalberto di Benedetto, originario dell'area lucchese, risiedeva in Lucca e i suoi figli, che saranno qualificati con l'appellativo di "Signori di San Miniato" appartenevano alla cerchia dei clientes del Vescovo di Lucca, i quali, dopo la conquista nel VI secolo dei Longobardi, per la loro espansione, sottomiserò vasti territori della Tuscia, inglobando anche la bassa Valdera. San Miniato mantenne il proprio ruolo di centro signorile, come molti altri insediamenti nella Toscana centro-settentrionale, fino alla metà del XII secolo. Fra il 1161 e il 1163 la svolta: l'Imperatore Federico "Barbarossa", mutando la propria strategia per il controllo politico sulla Toscana - passando dal sistema del marchesato all'organizzazione vicariale - stabilì presso il castello di San Miniato il proprio centro di potere da cui controllare e organizzare l'amministrazione della regione. Il rapporto fra i Sanminiatesi e l'Impero è fatto di alti e bassi. Nel 1172 San Miniato si costituì in "Comune" e strinse alleanza con

Pisa e Firenze (per una volta insieme!) contro il Legato Imperiale Cristiano di Buch Arcivescovo di Magonza. Ne scaturì una guerra dalle conseguenze drammatiche, riportano i cronisti lucchesi e pisani del tempo. L'abitato di San Miniato venne distrutto. Tuttavia, ben presto i sanminiatesi ricostruirono il proprio centro e dettero avvio alla costruzione della chiesa di Santa Maria, completata nel secolo successivo. Dopo le vicissitudini della Lega di San Genesio (1197), i Sanminiatesi cambiarono strategia, inseguendo un approccio volto a massimizzare le opportunità date dalla convivenza con il potere imperiale. Fu così che ottennero da Federico II la proprietà su San Genesio nel 1217. Da qui la traslazione del fonte battesimale (1236), la distruzione del borgo (1248) e la traslazione del titolo della pieve alla chiesa di Santa Maria (1250 circa). Nel frattempo, la tradizione storiografica indica il passaggio di San Francesco d'Assisi, al quale sarebbe stata donata l'antica chiesa di San Miniato affinché vi costituisse una comunità religiosa». «Sulla Chiesa dedicata a San Miniato, chiedo a Fiumalbi, è stata edificata la Chiesa attuale di San Francesco?» «La tradizione direbbe di sì, nel 1211 i sanminiatesi, donarono la chiesetta di San Miniato, ormai abbandonata, a San Francesco... dove sarebbe nato il convento». Nel 1288 furono cacciati i Vicari Imperiali e San Miniato poté disporre della completa libertà politica, economica e militare dandosi un ordinamento popolare (o "guelfo"), anche se non mancarono tensioni come la sollevazione dei magnati del 1308. In quegli anni l'abitato di San Miniato raggiunse l'articolazione e le dimensioni odierne. Vennero costruite le grandi fabbriche conventuali, su tutte San Francesco, San Domenico e Santa Chiara. Nel 1369 i Fiorentini assediaron San Miniato ed entrò a far parte del dominio della Repubblica di Firenze, divenendo sede di un vicariato, con giurisdizione sul Medio Valdarno Inferiore. Venne costituita la cittadella fortificata, comprendendo nel circuito militare la pieve e l'odierna area di piazza del Seminario. È in questo periodo che, in circostanze del tutto casuali, nacque a San Miniato Francesco Sforza, primo Duca di Milano. Dopo un secolo dalla sottomissione, furono approntate alcune misure distensive come la riapertura al culto della pieve e la costituzione dei canonicati (1488-1489). In questo modo la pieve dei SS. Maria e Genesio divenne "collegiata". Tuttavia, la guerra del 1529-30 fra le milizie imperiali e quelle della Repubblica di Firenze, segnò un ulteriore periodo di crisi e incertezze. La rocca fu assediata e

presa dagli Spagnoli, salvo essere riconquistata dai Fiorentini guidati da Francesco Ferrucci. Durante il viaggio di Clemente VII a Nizza (settembre 1533), il Pontefice fece sosta a San Miniato dove ebbe modo di incontrare Michelangelo Buonarroti. Tornati i Medici e istituito il Ducato di Toscana, San Miniato rimase un centro isolato nell'ambito dello scacchiere politico del tempo, lontano dalle principali città della regione e dalle vie di comunicazione. Perso ogni valore strategico in campo militare, la rocca fu sdemanializzata e venduta a Michele Mercati, archiatra pontificio. Tuttavia nel 1622, grazie alla Granduchessa reggente Maria Maddalena d'Austria, l'antica Diocesi di Lucca venne smembrata dei territori che ricadevano nel Granducato di Toscana che furono assegnati ad una Cattedra di nuova costituzione: la Diocesi di San Miniato. Da quel momento San Miniato, elevata al rango di "città", conobbe una nuova stagione, culminata con gli interventi edilizi e urbanistici promossi dal Vescovo Francesco Poggi nei primi anni del '700 (SS. Crocifisso, Seminario, etc.). La vivacità delle famiglie sanminiatesi (Grifoni, Buonaparte, Ansaldo, Roffia, Gucci, Stefani, Portigiani, Pelli, Morali, etc) produsse un complessivo rinnovamento delle residenze nobiliari e delle chiese cittadine. Alla fine del '700 il Comune di San Miniato assunse le dimensioni attuali, inglobando il territorio del Comune di Cigoli, separato dopo la sottomissione del 1370. A livello cittadino fu ristrutturata la Cattedrale su progetto del Vescovo Poltri e venne organizzato l'ospedale come lo conosciamo oggi, dalla fusione di quattro strutture più antiche che vennero accorpate negli Spedali Riuniti. Durante la Campagna d'Italia, nel 1796 Napoleone fece visita al Canonico Filippo Buonaparte, ultimo discendente della casata. Seguì il periodo napoleonico, con l'allontanamento dei Lorena dal Granducato di Toscana, la costituzione del Regno d'Etruria e l'annessione all'Impero Francese. Di questo periodo vanno segnalate le soppressioni degli ordini religiosi che solo in parte furono ripristinati successivamente. Durante la Restaurazione, grazie alla vitalità del Vescovo Mons. Torello Pierazzi e del Canonico Pietro Bagnoli, la città di San Miniato conobbe una rinnovata vitalità: la costituzione dell'Accademia degli Euteleti (1822), la fondazione della Cassa di Risparmio (1830), l'istituzione del Tribunale di Prima Istanza (1838) e del ginnasio in cui insegnò, seppur tra mille difficoltà, un giovanissimo Giosuè Carducci. Con l'Unità d'Italia, San Miniato divenne sede di Circondario ed in questo periodo spiccano le figure del Proposto Giuseppe Conti, che promosse il restauro della Cattedrale, il filosofo Augusto Conti, che fu il primo sanminiatese ad essere eletto alla Camera dei Deputati, oltre al Vescovo Mons. Pio Alberto Del Corona, dichiarato Beato in anni recenti. Dopo le due grandi guerre, in cui i sanminiatesi furono molto presenti, si iniziò la vera ricostruzione morale e materiale che possiamo ammirare durante il nostro percorso». Incamminiamoci per visitare la città nelle sue risorse artistiche, strutturali e naturali che risiedono in ogni chiesa e nelle prospettive paesaggistiche che si nascondono dietro ogni angolo. Così la guida ci invita a proseguire il nostro tour. (foto: Danilo Puccioni) - Continua



Segue da pagina IV

Chiesa dei Santi Francesco e Miniato e Convento di San Francesco

La poderosa mole del Convento fondato da San Francesco nel 1211 è nata dalla piccola chiesetta dedicata a San Miniato Soldato, donata dalla comunità a Francesco d'Assisi. Francesco vi fondò uno dei suoi primi conventi. La costruzione è andata poi ampliandosi sul modello dettato da Frate Elia. La chiesa nelle attuali dimensioni fu consacrata nel 1498. Nel XVIII secolo venne costruito il Chiostro dei Novizi raggiungendo la dimensione odierna. Da quella che fu la Sala Capitolare del Convento proviene il grande frammento d'affresco oggi conservato al Museo Diocesano. Rappresenta la Maestà del XIV secolo attribuita a Mino del Pellicciaio, della quale resta la metà alla destra di chi guarda. L'edicola che sormonta il trono con la Madonna e il Bambino si trovava al centro di questa grande composizione circondata dalla Corte Celeste formata da una grande quantità di Angeli e Santi. Il primo altare alla sinistra di chi entra è quello della Famiglia Mercati e accoglie una tela di Bartolomeo Sprangher (1546 - 1611) che raffigura San Michele Arcangelo che sconfigge il demonio. Nella tela è molto interessante il particolare riprodotto il castello di San Miniato così come appariva alla metà del XVI secolo.

Conservatorio di Santa Chiara

Nella parte ad ovest della città di San Miniato si trova il Monastero di Santa Chiara fondato nel 1226 sorto su un preesistente insediamento cistercense e poi di monache benedettine. Una costruzione che si presenta nella sua andatura orizzontale in laterizio secondo la regola della semplicità francescana. Tra le molte opere d'arte del convento non possiamo fare a meno di citare il Crocifisso dipinto di Deodato Orlandi. Questa Croce sagomata con figure terminali raffiguranti la Madonna, San Giovanni e Dio Padre si trova nel complesso monastico, poi Conservatorio, fin dall'origine. San Miniato grazie alla sua posizione geografica, equidistante dalle principali città, è il luogo dove si sono riversate opere di artisti di area lucchese, pisana, senese e fiorentina. Il monastero di Santa Chiara ben lo dimostra con questo Crocifisso, di autore lucchese e con un altro Crocifisso dipinto di ignoto Maestro senese insieme ad altre opere di maestranze fiorentine. Deodato Orlandi era un pittore attentissimo alle tendenze artistiche del suo tempo. Qui segue la nuova iconografia dettata da Giotto con il Grande Crocifisso di Santa Maria Novella. Il Crocifisso per le clarisse di San Miniato è importantissimo perché firmato e datato: A. D. MCCC DEODATUS ORLANDI ME PINXIT e dunque un valido punto di riferimento cronologico. Nello stesso Monastero di Santa Chiara non possiamo non citare almeno un'altra opera, bella e importante, la tavola del «Noli me tangere» di Ludovico Cardi detto il Cigoli. Anche questa opera si trova nella collocazione originaria in quella che fu la cappella dedicata a Santa Maria Maddalena. Nel Noli me tangere il Cigoli ci presenta la figura di Gesù dopo la resurrezione in una posa plastica, dal gesto misurato e solenne, al quale si contrappone lo scatto della Maddalena che gli si fa incontro. Un'opera che bene rappresenta il momento di passaggio dell'arte in quella seconda metà del XVI secolo.

Palazzo Roffia

Nel Museo di Palazzo Roffia, sede della Misericordia, sono custodite opere d'arte molto importanti. Tra queste il gruppo ligneo della Deposizione risalente al primo quarto del XIII secolo. Di questo gruppo, in origine formato da cinque personaggi, fanno parte tre figure scolpite nel legno di tiglio: il Deposito, Maria e San Giovanni. Veramente notevole il pathos raggiunto nel volto del Cristo, senza dubbio opera di un grande Maestro, di una espressività innovativa che supera l'iconografia bizantina che dominava in quel tempo.

Convento di San Paolo

L'edificio conventuale delle Clarisse si prolunga sulla pubblica via mostrando tutto il suo aspetto claustrale, mentre verso la valle si apre con un giardino pensile coronato da loggiati dai quali è possibile ammirare uno dei più bei panorami della Toscana. Recenti lavori di restauro hanno riportato alla luce quanto nei secoli ha preso forma in questo storico monastero nato nella seconda metà del XIV secolo dalla volontà di Donna Margherita, vedova di messer Paolo Portigiani. L'amore delle Clarisse per questo loro convento ha fatto sì che nel tempo venissero realizzate opere d'arte importanti come la tavola con la «Crocifissione tra i Santi Paolo, Chiara e Francesco» della bottega del Perugino.

Luca Macchi



con il patrocinio di
Comune di Montopoli Valdarno



associazione culturale
Montopoli in Valdarno



Associazione Culturale "Arco di Castruccio"

Premio
"San Matteo d'Oro"
a
Antonio Natali
storico dell'arte



Venerdì 20 settembre 2019 ore 18,00
Salone Mediceo del Convento Franciscano di San Romano

PROGRAMMA

Saluti delle autorità

Introduce

Marzio Gabbanini

Presidente Associazione Culturale "Arco di Castruccio"

Interviene

Antonio Guicciardini Salini

Presidente Onorario Associazione Culturale "Arco di Castruccio"

Consegna il premio:

Andrea Migliavacca, Vescovo di San Miniato